**Spazio sospeso**

La ferrovia ha sempre fornito motivo di sorpresa ed è stata luogo di numerose esperienze visive; già mettendosi tra i binari e guardando nella loro direzione si percepisce il punto di fuga, il punto all’infinito, dove le linee prospettiche convergono, oppure sorprendono, come nel 1895 quando i fratelli Lumière sconvolsero la platea parigina con la prima proiezione dell’ingresso del treno in stazione.

Così avvicinandosi agli scali ferroviari di Milano, con la lentezza dello sguardo imposta dalla macchina fotografica, si hanno sorprese e spunti che catturano la nostra curiosità e stimolano il nostro immaginario, primo tra tutti la differente percezione dello spazio. Arrivando attraverso il tessuto urbano in prossimità degli scali l’orizzonte si apre, si amplia, ci sorprende per la dimensione che può raggiunge lo sguardo e la distanza degli edifici che sorgono alla parte opposta, spuntando dietro il muro che cinge questi grandi vuoti urbani e che nel nostro immaginario appaiono luoghi misteriosi e, nello stesso tempo, archeologia di un’operosità passata, disvelata dalle poche aperture o dai cavalcavia che attraversano i fasci di binari e ne delimitando l’area nel loro senso trasversale.

Percorrendo il loro perimetro e volgendo lo sguardo verso la città si scoprono edifici produttivi e gli annessi uffici, mulini e magazzini e altri edifici industriali, di cui solo alcuni funzionalmente ora riconvertiti, o intere aree industriali diventate nuovi quartieri che ingaggiano il nostro immaginario composto da spezzoni di film, fotografie storiche, sfiorando i quadri di Mario Sironi.

L’orizzonte, il muro, il tessuto urbano che instaura un dialogo con gli scali sono i soggetti di questo lavoro, che cerca di fare il punto tra storia e contemporaneità in un tempo sospeso.

*Marco Introini*